



Esposte da oggi nella Fondazione Biscozzi-Rimbaud di Lecce circa 90 opere dell'artista di origini israeliane raccolte nella mostra "Lucus" curata da Massimo Guastella. Un dialogo "per riportare alla luce credenze perdute e riti antichi"

La Natura "divina" nelle opere di Avital

Carmelo CIPRIANI

Al primordi la natura era sacra. Le civiltà antiche la veneravano e la omaggiavano. I boschi erano popolati da divinità, satiri e ninfe, e i romani e chi li aveva preceduti si rapportavano a essi con profondo rispetto, chiedendo al Nume il permesso di cacciare o tagliare la legna. Con il sopraggiungere del Cristianesimo e l'idea che tutto sia stato creato da Dio in funzione dell'essere umano, la natura ha perso vita e sacralità, divenendo risorsa di cui l'uomo poteva disporre a piacimento o tutt'al più manifestazione tangibile del divino, non più divinità in sé.

All'immagine ancestrale, precristiana del bosco, che un tempo doveva caratterizzare anche il Salento, si collega il quinto appuntamento espositivo della Fondazione Biscozzi-Rimbaud a Lecce. Dopo la mostra "Voci in capitolo" di Michele Marchelli - con cui l'attuale condivide un approccio multimediale e transdisciplinare - le sale espositive della fondazione fondata nel 2018 dai coniugi Luigi Biscozzi e Dominique Rimbaud tornano ad animarsi grazie alle opere di Yuval Avital, raccolte nella mostra "Lucus", a cura di Massimo Guastella.

Tre lenovità da segnalare. La prima è il cambio della curate-

la. È questa infatti la prima volta in cui una mostra temporanea non è curata dal direttore artistico Paolo Bolpagni. Aspetto questo tutt'altro che secondario, che rivela l'apertura della Fondazione a collaborazioni con professionisti esterni. La seconda è l'approdo di parte della mostra al piano superiore, con opere in dialogo con la collezione permanente. La terza infine è non tanto la scelta di un artista per la prima volta non italiano - Avital è israeliano di origine ma da qualche tempo vive tra Milano e il Salento - ma di un artista non astratto tout court. Anzi, nella variegata produzione dell'artista non si ha difficoltà a riconoscere elementi figurativi, seppur trasfigurati in un uso libero delle tecniche e dei materiali. Una figurazione quella di Avital che si lega ad atmosfere animate e primordiali, non senza qualche assonanza con l'art brut.

Nato a Gerusalemme nel 1977, Avital è un artista multimediale e compositore. Da sempre sviluppa le sue opere in una varietà di spazi, tra luoghi pubblici, siti archeologici industriali, teatri e musei, sfidando le tradizionali categorie che separano le arti. Nelle sue mostre, performance, installazioni immersive, opere totali, eventi sonori e concerti, sono animati da danzatori, ensemble di mu-

sica contemporanea, maestri di culture e tradizioni antiche, multi-proiezioni video, ambienti tattili meditativi, strumenti tecnologici avanzati, materiali d'archivio, sculture sonore, oggetti, dipinti e opere stampate, collaborazioni con persone, comunità, istituti scientifici.

L'artista, affascinato dalle differenti identità dei luoghi, ha ideato un percorso espositivo che intende creare interrelazioni con la comunità e le sue radici culturali e naturali, rievocando le remote aree boschive della penisola jonico-salentina.

Circa novanta tra dipinti, sculture sonore, opere materiche e fotografiche, alcune delle quali inedite, sono ordinate nella mostra leccese, in un percorso ben scandito, per guidare lo spettatore "alla ricerca di una eco del Bosco del Salento, che ora non c'è più ma i cui semi sacri ancora echeggiano nella terra, nelle pietre e nella gente", ha dichiarato l'artista.

Opere recenti, alcune realizzate appositamente per la mostra, tutte caratterizzate dalla versatilità di linguaggio, testimonianza di una creatività vivace, a tratti inquieta, che unisce il fare artistico tradizionale alla multimedialità.

Quattro i momenti in cui si snoda il percorso espositivo. Nella prima sala, al pianoterra, accedendo attraverso un sipa-

rio, cinque mennir suggeriscono il luogo sacro, a simboleggiare un paesaggio silvestre ove i primi si ergono verticalmente, simili ad alberi, realizzati in dialogo con i cartapestai locali. Alle strutture verticali si accompagna la serie pittorica dei "Bagnanti", rappresentazioni d'impianto espressionista immersi in un'atmosfera onirica. Nella sala successiva sono ordinate dodici maschere sonore che emettono ineffabili suoni, anch'essi rievocazioni ancestrali in un approccio sinestesico alla mostra. Si prosegue con il light box della serie fotografica "Light Recordings n.8 Taidung/32", del 2018, ripresa notturna vissuta in un bosco sacro tra le tradizioni autoctone della gente di Taiwan. Lo schermo di grande dimensione è abbinato alla "comunità" dei quattordici "Bagnanti" in gesso, surreali statuine dai corpi umani compenetrati da vegetazione.

L'esposizione si conclude nelle sale al primo piano, dove Avital disloca, tra le opere della collezione permanente, tre "Singing Tubes", sculture sonore totemiche che riproducono voci: l'alta giraffa respirante, il ragno blu tremolante e la vivace tinteggiatura del verme dal tono grave. Si rivela così il valore della proposta espressiva di Avital capace di far dialogare suono e visione, uomo e natura, passato e presente, riportando alla luce credenze perdute e riti antichi.



L'artista Yuval Avital (qui sotto)
e alcune delle sue opere
raccolte nella mostra "Lucus"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



174832